

A colloquio con Franco Davite, all'epoca pastore della chiesa valdese di Prali

1966, occupazione alla Talco e grafite

Per la prima volta la chiesa partecipò, congiuntamente a quella cattolica, a una mobilitazione sociale rivolta al territorio. I problemi «storici» (silicosi e alcolismo) e quelli occasionali

SAMUELE REVEL

Tempo di crisi: il Governo ci dice che lentamente ci stiamo riprendendo, che il peggio è passato. Sarà così, però intanto la crisi continua a colpire e lo fa anche alle Valli e in maniera forte. Ma non è né la prima né la peggiore che il territorio delle valli valdesi si trova ad affrontare. Torniamo indietro di 43 anni, le grandi industrie come le filature e tessiture (Mazzonis è un esempio chiarissimo) chiudono lasciando a casa migliaia di persone. Inizia così un periodo molto difficile per le vallate alpine, in cui lo spopolamento raggiunge punte percentuali altissime: i paesi di alta montagna si svuotano dei propri abitanti che trovano impieghi nelle grandi aziende (Fiat in primis) di Torino o della cintura. Qualcuno ritorna a coltivare a tempo pieno i campi o comunque a lavorare nel settore primario, eredità che la val Pellice si porta dietro ancora oggi risultando una delle valli italiane (escluse quelle delle regioni autonome) ad avere il più alto numero di occupati in agricoltura (in percentuale).

Nel 1966 in val Germanasca, sull'onda della chiusura di queste grandi aziende, anche la principale risorsa lavorativa della valle entra in crisi. La Talco e grafite che possiede le concessioni minerarie della val Germanasca dove si estrae talco si ritrova anch'essa in crisi e non paga una sorta di premio di produzione ai minatori. La mossa dei minatori è quella di entrare in sciopero e occupare le miniere. A inizio anno per 40 giorni viene bloccata la consegna di talco negli stabilimenti-magazzini come quello del Malanaggio di Porte in bassa val Chisone. La protesta ha successo e dopo 40 giorni viene firmato un accordo fra l'azienda e i minatori che ricominciano a estrarre il minerale.

Il fatto interessante che segna una profonda svolta all'interno della chiesa valdese è l'interesse che questa rivolge alla questione dei lavoratori: fino ad allora infatti si era sempre tenuta ai margini di questioni delicate e politiche, mentre in occasione dello sciopero sostiene l'iniziativa dei minatori.

Sulla prima pagina del numero 4 de *L'eco delle valli valdesi* del 1966 compare una lettera della Commissione distrettuale che sostiene le richieste dei minatori e in particolare pone l'attenzione «sul rispetto del contratto di lavoro e dei diritti che spettano ai minatori», indicando 2 riunioni per discutere della questione. A completare il quadro, sempre in prima pagina, compare un articolo di Franco Davite, allora pastore a Prali, che illustra in modo chiaro e oggettivo la situazione. Il centro della questione è il rispetto degli accordi del contratto.

Sul numero successivo de *L'eco delle valli valdesi*, a sottolineare l'importanza della mobilitazione, compare a opera di Minimus, sempre in prima pagina, un bel racconto in presa diretta della giornata del minatore. Anche il centro ecumenico di Agape fa sentire la sua voce con uno scritto di gruppo. Infine sul numero 8 del giornale, ancora una volta in prima pagina, campeggia il titolo «Vittoria dei minatori», e si spiega che è stato siglato, casualmente o meno, l'accordo il 17 febbraio. L'autore Rostagno termina l'articolo toccando un tema molto delicato del rapporto chiesa-politica.

La chiesa valdese di Prali a fianco dei minatori in lotta

«Quella è stata la prima volta – ci racconta Franco Davite, pastore a Prali in quegli anni in un incontro che abbiamo avuto con lui recentemente a Luserna San Giovanni, dove attualmente risiede – in cui la chiesa valdese non senza tensioni e opposizioni ha partecipato a una protesta che era connotata anche politicamente: infatti erano presenti durante l'occupazione anche alcuni sindacati di ispirazione comunista con tanto di bandiere rosse».

— *Ritornando all'inizio di questo sciopero, cerchiamo di descrivere il quadro della val Germanasca in quegli anni.*

«Al mio arrivo nel 1953 nella chiesa di Chiotti, praticamente tutti gli uomini erano occupati nelle miniere della Talco e grafite e le donne nelle filature e tessiture della bassa e media valle, ed erano presenti 2 gravi problemi legati al lavoro in miniera. Il primo, quello più comune, della silicosi era diffusissimo e causava un numero elevato di morti «sul lavoro». Un esempio chiaro riguarda la costruzione del condotto per portare l'acqua alla centrale idroelettrica per fornire energia elettrica alle installazioni delle miniere: siamo negli anni della Grande Guerra e veniva garantita ai minatori l'esenzione dal servizio di leva, cioè dalla trincea. Ebbene, dopo 2 anni dal termine dei lavori, la quindicina di minatori costruttori del condotto erano tutti morti per la silicosi, mentre al fronte l'incidenza dei morti era del 20%. L'altro problema era quello dell'alcolismo. Nei lunghi inverni i minatori bloccati nelle miniere



L'ingresso attuale della miniera Paola a Prali

più alte, dopo la normale giornata lavorativa, oltre che a giocare a carte nelle baracche bevevano molto; allo stesso modo il lavoro obbligava a bere molto per la mancanza di ossigeno nelle gallerie e quindi i respiri venivano fatti a pieni polmoni inalando anche molto silicio e aumentando la sete. A questo poi si aggiungeva la scarsa qualità del vino fornito dall'azienda».

— *Che cosa è successo allora all'inizio del 1966?*

«Non per questioni riguardanti la salute e la sicurezza (quello era un prezzo che in miniera si era rassegnati a pagare) quanto per il rispetto della consegna di una sorta di premio di produzione, i minatori decisero di occupare le miniere. L'appoggio della chiesa valdese fu importante e in accordo con la chiesa cattolica di Perrero. A Prali, dove ero pastore, tutti i membri del Concistoro, a esclusione di uno, erano minatori, e la maggior parte dei membri di chiesa (non solo di Prali), erano occupati nell'attività estrattiva. Non tutti però ritenevano indispensabile questo appoggio. L'allora pastore di Perrero infatti sosteneva di non voler mischiare la chiesa in

queste questioni. Questione che però voleva dire interessarsi alla vita dei membri di chiesa. Ci furono culti e messe ogni domenica nei locali delle miniere ed ebbi il privilegio di visitare, grazie agli ottimi rapporti instaurati con i minatori, ogni angolo delle gallerie e ogni cunicolo più nascosto».

— *Che cosa successe alla fine della manifestazione?*

«Dopo alcune settimane si accorsero dalla direzione della «Talco e grafite» che le scorte di talco stavano esaurendosi e che i minatori non si sarebbero tirati indietro, e quindi per evitare di deludere clienti internazionali molto importanti accordarono quello che, secondo contratto, dovevano ai minatori. Di pari passo, grazie all'operato dei sindacati, venne sul posto una commissione nazionale per la sicurezza sul lavoro che impose alcune modifiche, soprattutto per quanto riguardava l'aerazione delle gallerie (ormai troppo lunghe per avere un'aerazione naturale). Modifiche e migliorie che negli anni seguenti portarono a una notevole diminuzione dei decessi dovuti alla silicosi».